Importante traguardo già raggiunto dalla petizione contro la base missilistica

Comiso: le firme oltre 500 mila A Roma incontri alle ambasciate

Sempre più vicina la meta di un milione di sottoscrizioni - Delegazione siciliana (presenti comunisti, aclisti, un deputato dc, Guttuso e La Valle) ricevuta da Lunkov e dagli americani - Spadolini non si fa trovare

ROMA — Quelli di Comiso «festeggiano» il mezzo milione di firme già apposte sotto la petizione popolare per la sospensione della base missilistica. Lo hanno fatto con un'iniziativa ambiziosa: son venuti a Roma per tentare il dialogo direttamente con le due «superpotenze» e per esporre, non meno direttamente, a Giovanni Spadolini le ragioni e i sentimenti della lotta di una grande regione, di un intero popolo.

L'appuntamento è in Senato, al gruppo parlamentare della Sinistra indipendente. La delegazione siciliana che si presenta è già di per sé molto significativa. Ci sono coloro che hanno digiunato per dieci giorni — Anna Luisa Leonardi, Gaspare Nuccio, Alfonso Navarra —, c'è il compagno Giacomo Cagnes presidente del comitato per il disarmo e la pace di Comiso, c'è Bruno Marasà del coordinamento regionale dei comitati per la pace, uno dei collaboratori di Pio La Torre, i cattolici Ninni Guccione, segretario regionale delle Acli e il coraggioso deputato regionale della DC, Angelo Capitummino. Si fanno le ultime telefonate alle due ambasciate per stabilire i dettagli delle riunioni. C'è abbastanza stupore, in verità, per come, sia l'Urss che gli Usa abbiano tanto in fretta accettato di parlare con «quelli di Comiso». «Vedi — dice Bruno Marasà — anche questo è un segno preciso di come corra e di come pesi la diplomazia dei popoli».

Dalla nostra redazione

PALERMO — Il traguardo delle 500 mila firme in calce alla petizione contro i missili di Comiso è stato tagliato con almeno tre giorni di anticipo rispetto al previsto. Sono 528.500 i siciliani che hanno aderito all'iniziativa, proprio in coincidenza con lo svolgimento degli incontri della delegazione dei pacifisti, ieri a Roma, con il presidente del Consiglio e con gli ambasciatori USA e URSS, oggi a Palermo, con il presidente dell'Assemblea regionale italiana.

La Provincia che ha dato il contributo più alto con 185 mila firme è quella di Palermo. Qui tra i fatti più significativi, la raccolta di firme domenica a Bagheria nel corso di un comizio unitario nel quale assieme al segretario regionale del PCI, Luigi Colajanni, ha parlato il sindaco democristiano, Rizzo, l'adesione alla petizione di tutto il consiglio comunale di Castelbuono, compreso il senatore dc Vincenzo Carollo, decine di tavolini allestiti assieme ai comitati delle ACLI davanti alle chiese. Nel Catanese sono state raccolte 80 mila firme, 60 mila a Messina, 50 mila a Ragusa, cioè nella provincia scelta per l'installazione missilistica, 45 mila ad Agrigento, 30 mila a Trapani, 28.500 a Siracusa, 28 mila ad Enna, 22 mila a Caltanissetta.

Una manifestazione a Bari «contro i missili a Est e a Ovest, per la cooperazione e per la pace» è stata inoltre annunciata ieri dal Comitato della pace del capoluogo pugliese nel corso di una conferenza stampa tenuta dal presidente del comitato avv. Pietro Laforgia. Alla manifestazione hanno già aderito parlamentari europei del PSDI della Germania federale, del PDUP, parlamentari italiani e comitati per la pace di tutta Europa.

È vero. Oggi il movimento per la pace è un fatto imponente destinato sempre più a condizionare le scelte dei «potenti».

Alle sedici del pomeriggio davanti all'ambasciata sovietica c'è una piccola folla. Alla delegazione ufficiale si sono aggiunti il compagno Renato Guttuso, il senatore Raniero La Valle, il vicepresidente nazionale delle Acli De Matteo. L'incontro con l'ambasciatore Lunkov, è breve ma assai cordiale. Il compagno Cagnes introducendo non si risparmia da lanciare accuse precise ai due giganti del mondo contemporaneo. «Siamo estremamente preoccupati — dice — perché il processo del riarmo va avanti nonostante alcune prese di posizione di Urss e Usa. Occorre liquidare i missili sia ad est che a ovest puntando alla dissoluzione dei due blocchi militari che impediscono l'autodeterminazione dei popoli».

Lunkov cerca di non dare risposte burocratiche ma inevitabilmente si rifugia nell'ovvio. L'Urss — afferma — che tanta parte ha nel processo di distensione nel mondo, oggi è un paese accerchiato. Ma ciò nonostante ha lanciato una proposta costruttiva: come ridurre cioè in Europa le armi nucleari di due terzi. Ma la trattativa di Ginevra non cammina molto speditamente. Occorre fare dei paesi in avanti. Dirò di più: noi siamo favorevoli all'«opzione zero» in Europa. Ma per fare questo è necessario che l'Italia si adoperi di più per la pace. Il vostro paese è uno dei quattro grandi dell'Europa. Per quale motivo non è all'altezza di Francia, Germania e di altri paesi?

Adesso l'appuntamento è in via Veneto, all'ambasciata americana. Non c'è Rabb a ricevere la delegazione. In compenso c'è il suo più stretto collaboratore, il primo segretario. Anche qui non succede nulla di clamoroso. Il diplomatico americano assicura che la Nato è solo un'alleanza difensiva, che il problema è di ristabilire l'equilibrio in Europa e questo lo si otterrà installando i Cruise e i Pershing ma che, al tempo stesso, gli Usa sono pronti a «smantellare» tutto se si raggiungerà un accordo internazionale.

Risponde brevemente Cagnes e il diplomatico americano aggiunge, infine, che della riunione e della volontà di sospendere i lavori a Comiso informerà subito il suo governo. Sul finire parla Guttuso: «Noi qui siamo venuti come forze politiche, ma anche con il cuore di tutti i siciliani».

A questo punto, dunque, si potrebbe trarre un bilancio positivo della giornata. Dalle due ambasciate son venute risposte interlocutorie, ma disponibili. A palazzo Chigi, invece, c'è una piccola doccia fredda. Intanto non c'è Spadolini ma solo il sottosegretario Compagna che dice che il governo è condizionato da un voto del Parlamento aggiungendo, però di suo, che lui condivide la scelta del Cruise e dei Pershing. I siciliani non demordono e promettono di ritornare quanto prima. Quando presto sarà realtà il milione di firme per la pace.

Mauro Montali

La Torre e Di Salvo commemorati a Strasburgo

STRASBURGO — I compagni Pio La Torre e Rosario Di Salvo saranno commemorati oggi, a mezzogiorno a Strasburgo nella sala cinematografica del Parlamento europeo dal compagno onorevole Pancrazio De Pasquale, presidente della Commissione per le politiche regionali della Comunità.

Dibattito con Renato Pollini

Da Grosseto iniziative per sostenere il partito

Dal corrispondente

GROSSETO — I problemi finanziari del partito sono stati al centro di una vivace e appassionata discussione del Comitato federale e della Commissione federale di controllo di Grosseto. La relazione di Enrico Pieraccini, lo stimolante intervento di Renato Pollini, responsabile nazionale della commissione di amministrazione, hanno con forza richiamato l'attenzione dei compagni sui caratteri di fondo della politica finanziaria del PCI.

Il partito è infatti una forza politica che vive del contributo degli iscritti, dei simpatizzanti e degli elettori, dunque un'organizzazione dai connotati di autonomia e di indipendenza. Il finanziamento pubblico incide, nel totale delle entrate, solo per il 3,5 per cento. Il resto è autofinanziamento, e, in termini più chiari, e fatto di tesseramento, sottoscrizione stampa, feste dell'Unità.

Dietro queste «voci essenziali» c'è la mobilitazione di migliaia di militanti; dai risultati ottenuti dipende la possibilità di sostenere le iniziative del partito, di consolidare e di estendere la presenza dei comunisti nei vari settori della società. Su questo punto si sono soffermate l'analisi e la discussione critica dei compagni. I risultati ottenuti non sono trascurabili, ma non possiamo dire di essere del tutto soddisfatti.

La capacità di autofinanziamento non è infatti ancora pari alle potenzialità, e soprattutto non è corrispondente alle nuove esigenze di iniziativa politica, di propaganda, di informazione e di presenza complessiva del partito nella società. C'è bisogno di lavorare per superare questi limiti.

«Bisogna far diventare i problemi amministrativi sforzo e consapevolezza politica di tutto il partito. Ognuno deve sentirsi in prima fila in questo sforzo, innanzitutto i gruppi dirigenti», ha sottolineato Pollini, aggiungendo che «i problemi finanziari del partito vanno visti nella loro complessità: dalle zone tradizionalmente forti si deve guardare con solidarietà al Mezzogiorno e alle zone deboli, in quanto la questione meridionale è un grande problema politico».

Luigi Franceschelli, segretario della Federazione, nel concludere il dibattito — ha indicato alcuni obiettivi per il partito, tra i quali una media di tessera di 15 mila lire a iscritto per il 1983. La campagna della stampa comunista, che insieme alle feste dell'Unità (già svoltesi a Marina di Grosseto, Montelaterone e Pomonte di Scansano) ha avuto uno sviluppo notevole, deve servire per avviare un contatto di massa a sostegno diretto della stampa, con il bollino per gli iscritti, le cartelline per i simpatizzanti e gli elettori. La riunione, nella quale si è discusso anche del contributo di idee e di partecipazione dei comunisti grossetani al festival nazionale dell'Unità che si svolgerà a Pisa dal 3 al 19 settembre, ha concluso i suoi lavori con un'iniziativa davvero concreta. Ha aperto infatti la campagna della stampa sottoscrivendo 2 milioni e 150 mila lire e invitando tutte le sezioni ad un'immediata mobilitazione di massa per raccogliere nella provincia 235 milioni.

Paolo Ziviani

Ferruccio Parri

Ieri e oggi convegno a Roma

Parri, il suo pensiero e la sua politica in 60 anni di storia italiana

ROMA — «Ferruccio Parri. 60 anni di storia italiana» è il tema di un convegno apertosi ieri a Roma e che si concluderà questa sera.

All'inaugurazione, nella sala della Protomoteca in Campidoglio (le altre sedute si svolgono nella Sala Borromini), era presente Pertini.

Il convegno, organizzato dai gruppi parlamentari della Sinistra indipendente e dal Movimento Gaetano Salvemini, «vuole rivalutare — ha detto il ministro Aniasi — soprattutto il pensiero e l'attività politica di Parri». «Troppo spesso — ha aggiunto — si è pianto Parri per la sua profonda onestà e si è lasciata in ombra la sua capacità di governare».

Il senatore Luigi Anderlini — dopo un saluto di Benzoni a nome del Comune di Roma — ha rievocato le tappe fondamentali della vita di Parri, dal ruolo di guida da lui avuto nel movimento di resistenza antifascista, fino alle ultime battaglie politiche fatte da Parri nel gruppo della Sinistra indipendente.

Spadolini ha inviato un messaggio alla presidenza del convegno in cui ricorda come «il nome di Ferruccio Parri rimanga nella storia della Repubblica come un altro esempio di intransigenza morale, di assoluta fedeltà ai principi di fondo della democrazia politica mai disgiunta dalla emancipazione sociale. Nell'intero arco della sua lunga e coerente battaglia politica — conclude il messaggio del presidente del Consiglio — ispirata alla ricerca tenace di un modello di democrazia integrale senza aggettivi, Parri si è sempre collocato fra coloro che seppero pagare di persona».

Al convegno sono inoltre intervenuti, o interverranno, con relazioni e testimonianze, Guido Quazza, Giorgio Rochat, Giorgio Vaccarino, Enzo Collotti, Riccardo Bauer, Umberto Terracini, Gian Carlo Pajetta, Enzo Forcella, Riccardo Lombardi, Fermo Solari, Enzo Enriques Agnoletti, Arrigo Boldrini, Tullia Carettoni, Luigi Fossati e Paolo Sylos Labini.

Passaporto a Riva: mise sul lastrico 8 mila operai

MILANO — Felicino Riva ha chiuso tutti i suoi conti con la giustizia italiana. Non nel senso che abbia in qualche modo «pagato», ma nel senso che — grazie a un gioco di condoni e prescrizioni — non risulta più punibile per il reato di bancarotta fraudolenta. Nei giorni scorsi l'ultimo atto formale: l'ambasciata italiana in Libano ha ricevuto dalla questura di Milano il nulla osta per il rilascio del passaporto. Egli ha fatto sapere di voler tornare in Italia, ma solo per rivedere i figli, affidati alla prima moglie Luisella dalla quale ha da tempo divorziato.

Felice Riva vive nei lussuosi alberghi di Beirut dal 1969, da quando cioè era fuggito per sottrarsi alla giustizia che lo aveva messo sotto accusa per il fallimento del Cotonificio Valle Susa. Condannato in contumacia a cinque anni di carcere, Felice Riva non li scontò mai. In Italia rimasero, invece, le famiglie degli ottomila lavoratori della fabbrica portata al fallimento con un crack di 14 miliardi.

Affarista-tipo degli anni del cosiddetto boom, più abile come protagonista delle cronache mondane o para-sportive che come imprenditore, Felicino Riva ha saputo essere all'altezza della sua fama anche nella «caduta». Inseguito dal peso di un fallimento (colossale per quegli anni), ha vissuto sempre da gran ricco. Unico neo della sua felice esistenza era quello del forzato esilio dall'Italia, dove lo aspettava la galera.

Ora anche quel piccolo dispiacere è rimosso. Passaporto in tasca e portafoglio pieno, Felice Riva può presentarsi come un concittadino qualunque alla frontiera e rientrare in Italia. Ci conforta sapere che — come egli ha prudentemente preavvisato in alcune interviste — ci verrà solo per ragioni familiari e non, come si dice, per «affari». Non per altro: perché gli «affari», che a lui fruttano una vita da pascià, li hanno sempre pagati gli italiani.

Per le Br da Cutolo indiziato anche il direttore di Ascoli

ASCOLI PICENO — Dopo i quattro agenti di custodia anche il direttore del supercarcere di Ascoli Piceno, Cosimo Giordano, è stato indiziato per le «cancellature» sui registri delle visite dell'istituto di massima sicurezza. La comunicazione giudiziaria è stata notificata dal dottor Mario Mandrelli, procuratore della Repubblica di Ascoli, al funzionario del ministero di Grazia e Giustizia che si era recato ieri sera dal magistrato chiedendo di essere ascoltato.

Secondo quanto ha affermato il suo legale, Vittorio D'Angelo, il dottor Giordano aveva preso questa decisione dopo gli avvisi di reato comunicati ai quattro agenti di custodia e dopo l'interrogatorio di Marina Maresca. In sostanza il funzionario si era reso conto che, in un modo o nell'altro, il suo ufficio era comunque interessato dalle indagini.

Il reato ipotizzato nei confronti di Giordano è quello di abuso in atti d'ufficio e si riferisce all'incredibile via vai di «visitatori» nella cella del boss Raffaele Cutolo, «mediatore» per il rilascio di Ciro Cirillo. Secondo alcune indiscrezioni il procuratore ascolano avrebbe sentito (lunedì sera o ieri mattina presto) anche il direttore del carcere di Palmi. L'interrogatorio avrebbe riguardato il trasferimento dal supercarcere calabrese a quello marchigiano di tre brigatisti, la cui presenza sarebbe stata richiesta personalmente da Cutolo come «garanzia di serietà» nella trattativa Cirillo. I tre terroristi sarebbero Sante Notarnicola, Emanuele Attimonelli e Luigi Basso.

Dopo questi interrogatori il dottor Mandrelli ha raggiunto Roma. Sembra certo che si sia recato al carcere di Rebibbia per ascoltare Luigi Rotondi che, secondo la Maresca, era a conoscenza delle «cancellature» fin dal gennaio scorso.

Ampio e vivace dibattito in preparazione del XXII congresso nazionale della Fgci

Queste le cifre del dramma di Napoli Nei giovani la forza che può vincere

Dal nostro inviato

NAPOLI — *«Il compagno Pio La Torre — ricordava Alfredo Sensales, della segreteria nazionale della FGCI, nel suo intervento al congresso dei giovani comunisti napoletani — diceva spesso: "Sentite, partiamo da uno, due, tre e quattro...". Quante volte su questa sua frase abbiamo scherzato. Nei giorni tremendi dopo il terremoto, più di recente in Sicilia, a dubbi ed interrogativi nostri che troppo fumosi dovevano sembrargli, ostinatamente riproponeva il suo: stiamo ai fatti, uno, due, tre e quattro».*

E di problemi concreti dai quali partire e sui quali dibattere, di dati agghiaccianti «sbattuti in faccia», questo congresso della FGCI di Napoli ne ha offerti ben più di quattro. Proviamo a ricordarne qualcuno, «pescando» dalla puntuale e «grintosa» relazione di Alessandro Pulcrano, via via lungo il serrato dibattito di tre giorni, puntellato, se ce n'era bisogno, da interventi attenti ed autorevoli di dirigenti del partito: il sindaco Maurizio Valenzi, il segretario regionale Antonio Bassolino, fino a quello conclusivo di Alessandro Natta.

Proviamo. Uno: trecentocinquantamila disoccupati a Napoli, più di cinquecentomila nella regione; due: aumento progressivo, da un iniziale venticinque per cento, di evasione dall'obbligo scolastico; tre: tremila giovani che offrono le loro braccia e la loro testa al reclutamento della camorra, quattromila quasi annualmente denunciati alla Procura, duemila ingressi nei carceri minorili; quattro: lo spaventoso e neanche quantificabile aumento dei tossicodipendenti. E, cinque, queste non sono che le forme di crisi, fra i giovani, più palesi, ma le «nuove forme di emarginazione» sono molte altre, tanto più pericolose perché più nascoste, e si possono esemplificare in quel crescente scarto, questo sì al nord come al sud del Paese, fra bisogni materiali, esigenze culturali, aspirazioni ideali dei giovani, e, dall'altra parte, le risposte che la società fornisce.

Tutto questo non va naturalmente disgiunto dal dato che un'organizzazione, quale la FGCI, si deve misurare con risultati e forza reale che esprime, e che questa forza rischia, a Napoli come in altre zone del Paese, di conoscere la stessa crisi, lo stesso malessere dei giovani con i quali si vuole confrontare. Insomma, e relazione e dibattito non lo hanno certo sottaciuto, le tessere diminuiscono, la forma e la forza organizzata conoscono non pochi tentennamenti.

Tuttavia questa FGCI resta un punto di riferimento nel panorama dell'aggregazione giovanile degli anni 80; tuttavia, ricordava Pulcrano, «dobbiamo saperci muovere». Partendo da quali dati, oltre a quelli tristemente statistici, che abbiamo già elencato?

Da quelli, e nell'intero dibattito è stato ripetuto, che aprono spiragli non di poco conto; che dimostrano che aspirazioni e voglia di lottare in questa generazione ci sono, e sono forti; che certamente esiste una disponibilità diversa alla politica e al rapporto con la democrazia; che problemi tutti aperti tra i giovani sono quelli di proposte quali l'alternativa democratica e la costruzione di un nuovo socialismo, nell'occidente capitalistico, dopo i fatti di Polonia.

Rispetto a questi problemi, a questa esigenza — dicono i giovani napoletani — il movimento operaio, la sua forza organizzata, il partito comunista, non si sono pienamente misurati, anzi marcano un ritardo. «Ci vogliono alleati subalterni» sottolineava polemicamente nel suo intervento una giovanissima compagna «da ricondurre sotto le bandiere del movimento operaio, e non invece soggetti pienamente autonomi, ricchi di aspirazioni, con i quali stabilire un rapporto alla pari».

E tuttavia non sempre, e non solo, così è stato. Quando questo steccato, la barriera fra vecchie e nuove forme di militanza, si è aperto, il successo è stato grande, travolgente, «rigenerante», lo ha definito un compagno. Parliamo delle possenti e inedite manifestazioni contro la camorra e contro il terrorismo; parliamo del movimento per la pace, e non solo della straordinaria manifestazione del 24 ottobre a Roma, o di quella dei centomila a Comiso contro la base missilistica, ma anche delle centinaia di iniziative cittadine, regionali, di zona, d'istituto, che sempre, puntualmente, su questo tema sono riuscite, hanno avuto una risposta entusiastica.

Perché, si sono domandati in parecchi, la pace sì ed altre iniziative no? Perché, ad esempio, l'appello della FGCI agli studenti affinché disertassero il voto nelle scuole è rimasto inascoltato, anche se le ragioni di protesta contro quegli organismi vecchi e «truffaldini» erano grandi? Insomma, come misurarsi, ancora una volta, con la domanda politica dei giovani, come capirla?

«Quella della lotta per la pace — ha detto il compagno Antonio Bassolino nel suo intervento — è una nuova etica di massa. Ha significato per i giovani sentirsi di nuovo utili in un Europa che cambiava in profondo. Ha significato rispondere alla corsa al riarmo, alla lotta dissennata per la superiorità strategica, all'idea tremenda che poche persone possano decidere il senso della nostra vita».

Ma quale sbocco, quale continuità dare al movimento? Proprio questo, infatti, era un nodo affrontato dal congresso, questo il passaggio difficile: dal movimento contro i blocchi a quello per un nuovo sviluppo. Qui, a Napoli, nella Campania del dopo-terremoto, con più di cinquecentomila disoccupati. Una città questa, ha ricordato Bassolino, piena di giovani «poveri» verso i quali è diretto l'attacco camorristico. A questo attacco nuovo, di un potere nuovo e moderno, che vuole agire in proprio, che aspira a contare «contro» e «invece» dello Stato, la risposta è stata ed è ancora inadeguata. Appare ben solo e abbandonato questo esercito di senza lavoro contro l'attacco della camorra, hanno detto molti compagni. Ed altri si sono chiesti: questo tipo di Stato, questo modello di sviluppo, a cosa vogliono arrivare? Al distacco, irreversibile, fra due Italie, fra due società, una delle quali definitivamente lasciata alla deriva? Dalla «capitale morale» del Sud emarginato, dai suoi giovani che iniziativa, che proposta può venire?

Ma proprio qui c'è uno spazio nuovo, di collegamento con la «terza via». Cinquecentomila disoccupati sono la prova inoppugnabile del fallimento del vecchio modello di sviluppo. Rincorriamo quello del Nord, anch'esso in grave crisi, hanno detto molti compagni, o non è questo il momento di liberarci da vecchi schemi? Il compagno Bassolino ha proposto una «nuova» industria meridionale, con una testa pensante, quella della ricerca scientifica, quella che fa uso della cooperazione, di un nuovo utilizzo del territorio, della qualità della vita come leva produttiva. Una battaglia per il lavoro, dunque, dentro una terza via; l'ipotesi di un nuovo sviluppo in una nuova democrazia.

Un'alternativa, dirà poi Alessandro Natta, della segreteria nazionale del PCI, che non è di schieramento, ma è blocco reale, fatto con le forze nuove, donne, giovani, da contrapporre al sistema di potere democristiano. Bisogna certo sapersi aprire ai nuovi soggetti, ai disoccupati, agli emarginati; ci vuole, certo, un rapporto nuovo con il sindacato.

Lo ha ricordato Alfredo Sensales: se il restringimento delle basi produttive colpisce anzitutto i giovani, va detto con chiarezza che il sindacato sembra scegliere la difesa degli occupati, sembra spesso perseguire una politica di accordi prevalentemente governativi. Invece autonomia, democrazia ed unità delle forze del lavoro sono le sole strade anche per rispondere al bisogno di lavoro crescente fra i giovani.

E se è vero, ha ricordato Natta, che terrorismo, mafia, camorra, droga, sono tragici fenomeni largamente presenti nel mondo giovanile, la battaglia dev'essere più decisa, un vero e proprio sommovimento politico e culturale. La scelta dell'alternativa è proprio questa: nuovo sviluppo, nuova programmazione, nuova distribuzione del lavoro. Un disegno complessivo nel quale è arduo il cimento fra politica istituzionale e politica di movimento.

Di qui, ha concluso Natta, il ruolo fondamentale della Federazione giovanile comunista. Un ruolo che va visto senz'ombra di retorica: si conta per quel che si è, il grado di autonomia dipende dalla capacità di proposta e di iniziativa, ed anche dalla forza numerica. Se si vuol fare una grande politica bisogna crescere, cercando, certo, le forme giuste per questa fase storica, per questa realtà italiana.

«Come vorresti Napoli?» domandiamo, uscendo dalla sala del congresso, ad un compagno. «Come un insieme di tante città, di tanti centri creativi dove i giovani si organizzano e contano» mi risponde. «E come pensi di fare?». «Non lo so, so che non sono rassegnato a quello che c'è, so che voglio, vogliamo, cambiare le cose e le coscienze. Al congresso nazionale di Milano noi giovani napoletani ci andiamo così».

Maria Giovanna Maglie

L'esponente dc Di Fresco testimone contro la mafia

Dalla redazione

PALERMO — Il presidente della Provincia di Salerno, il democristiano Ernesto Di Fresco, è stato ascoltato ieri sera, come testimone, dai sostituti procuratori Luigi Croce e Giuseppe Pignatone, i magistrati che si occupano delle indagini sul barbaro eccidio dei compagni Pio La Torre e Rosario Di Salvo.

Di Fresco aveva pronunciato, nel corso della seduta straordinaria del consiglio provinciale convocata per commemorare i due compagni caduti, con toni di tesa sincerità, un discorso in cui alludeva ad un «disegno mafioso, che vuole intervenire nelle scelte democratiche che spettano alle istituzioni rappresentative».

Di Fresco aveva anche affermato: «Non siamo di fronte ad episodi di criminalità che sempre sono albergati in ogni società organizzata. Siamo di fronte ad una piovra che, come il cancro è una pazzia delle cellule, follemente si sviluppa. E colpisce, facendolo apparire non più come fantascientifici schemi irreali, ove scienziati pazzi e delinquenti folli cercano di impadronirsi del potere e del mondo».

È difficile come vincere a una lotteria ottenere i contributi per la prima abitazione

Troppo esigui i fondi per mutui e «buoni-casa»

ROMA — La recente legge che detta le nuove norme in materia di edilizia residenziale, ripete l'erogazione dei mutui individuali agevolati per l'acquisto, la costruzione o il recupero della prima casa prevista dalle misure per l'emergenza abitativa votate dal Parlamento nell'80 e che va sotto il nome di legge 25. Dopo il fallimentare risultato di questa esperienza, il provvedimento legislativo prevede in alternativa un contributo prima abitazione a fondo perduto. Lo scopo dovrebbe essere quello di «promuovere la proprietà della casa tra le categorie di cittadini meno abbienti». Ma i fondi disponibili sono così esigui che ottenerli sarà difficile come vincere a una lotteria.

Il mutuo o il contributo a fondo perduto può essere concesso ai cittadini che rientrano in un determinato limite di reddito, che non siano proprietari di altra abitazione nel Comune di residenza o in quello in cui prestano la propria attività lavorativa e nel quale ha luogo la costruzione o si trova l'alloggio da acquistare.

Il mutuo deve essere utilizzato per l'acquisto dell'abitazione in affitto nella quale si abita o di altro alloggio non occupato, già costruito o da costruire, dove dovrà essere trasferita la residenza. Sono esclusi dal beneficio coloro che abbiano già ottenuto contributi pubblici su mutui destinati all'edilizia convenzionata e agevolata.

Come vengono dati i mutui ed i contributi a fondo perduto, i cosiddetti «buoni-casa»?

Il mutuo per l'acquisto o la costruzione di un'abitazione è concesso a tassi di interesse variabili, al 5%, all'8% e all'11%, secondo le fasce di reddito. Gli istituti e le sezioni di credito fondiario e edilizio erogheranno mutui assistiti dal contributo dello Stato sugli interessi. Quale l'entità dei mutui e come vengono suddivisi i tassi d'interesse? L'ammontare complessivo del mutuo e di 36 milioni di lire. Sarà concesso al 5% ai lavoratori autonomi (artigiani, commercianti, liberi professionisti, ecc.) che hanno un reddito netto complessivo annuo di 9 milioni. Il limite sale a 10 milioni, se il richiedente ha un figlio a carico, a 11 milioni se ne ha due, a 12 milioni se ha tre figli.

I redditi da lavoro dipendente sono calcolati nella misura del 60%. Ciò per evitare che siano favoriti gli evasori fiscali. Quindi, il tasso di interesse al 5% è concesso ai lavoratori dipendenti che abbiano un reddito annuo di 15 milioni (che diventa 9 milioni, scalandovi il 40%). Il tetto arriva a 16 milioni per un figlio a carico, a 17 milioni per due, a 18 milioni per tre figli.

L'interesse sale all'8% per i lavoratori autonomi con un imponibile di 11 milioni, a cui va aggiunto un milione per ogni figlio a carico. Lo stesso tasso per i lavoratori dipendenti con un reddito di 18 milioni 333.333 lire (che diventa di 11 milioni con la sottrazione del 40%), più un milione per ogni figlio.

Infine, si applica l'interesse dell'11% ai lavoratori autonomi con un reddito di 14 milioni 500 mila lire e 24 milioni 166.666 (ed anche in questo caso scende al reddito del lavoratore autonomo, togliendovi il 40%). A questo imponibile va sommato un milione per ogni figlio

I tassi di interesse, a partire dal quinto anno, saranno indicizzati. L'indice sarà pari al 75% della variazione del costo della vita calcolato dall'Istat.

Veniamo, dunque, al contributo in conto capitale. Al «buono-casa» a fondo perduto. Secondo tre fasce di reddito, è pari al 40, al 35 e al 30% dell'ammontare del mutuo agevolato individuale, che è di 36 milioni, cioè:

14 milioni 400 mila lire (40% del mutuo) per i lavoratori autonomi con un reddito annuo di 9 milioni, più un milione per ogni figlio; per i lavoratori dipendenti — anche qui va tolto il 40% — con un reddito di 15 milioni, oltre un milione per ogni figlio.

12 milioni 600 mila lire (35% del mutuo) per i lavoratori autonomi con un reddito di 11 milioni e un milione per ogni figlio; per i lavoratori dipendenti con un imponibile di 18 milioni 333 mila lire, oltre un milione per ogni figlio.

Infine, un contributo di 10 milioni 800 mila lire (30% del mutuo) per i lavoratori autonomi con un reddito di 14 milioni e mezzo, che arriva a 17 milioni e mezzo con tre figli; per i lavoratori dipendenti con un reddito di 24 milioni 166.666 lire, più un milione per ogni figlio.

Per l'assegnazione di questi contributi è previsto per il biennio '82-'83 uno stanziamento di 440 miliardi di lire, mentre per i mutui individuali lo stanziamento è di 30 miliardi.

Che cosa vuol dire? Che non tutti potranno beneficiare di queste misure. Anzi saranno in numero assai limitato. In due anni, se saranno reperiti i fondi (440 miliardi) in tutta Italia si potrebbero accogliere 30.555 domande, se i fondi fossero riservati alle categorie a reddito più basso (9 milioni annui). Dividendo, invece, la somma in parti uguali, secondo le tre fasce di reddito, le domande accolte salirebbero a 34.554. Ma cerchiamo di tenere i piedi per terra, ancorati alla realtà, fermandoci ai finanziamenti deliberati per quest'anno. Con i 70 miliardi previsti, infatti, si potrebbero erogare contributi per un massimo di 5.497 domande. Si tratterà di una vera e propria lotteria.

Claudio Notari